

Il 28 su DeeJayTv lo scrittore presenta "Imagine", l'anno che si chiude scandito dagli scatti-simbolo Dal dramma dei profughi all'abbraccio Vinci-Pennetta, ospite Jovanotti, e un omaggio a Dondero

Senza filtri

MILANO. «Osservo osservo osservo. Sono uno che comprende attraverso gli occhi». La frase di Cartier Bresson sullo schermo, in studio un kalashnikov, Roberto Saviano parte da un'arma per raccontare il 2015 attraverso le foto con *Imagine* il 28 dicembre su Dee Jay tv/Canale 9 alle 21.15 e tutti i canali di Discovery (anche in streaming, su Repubblica.it, la pagina Facebook di Discovery, Dplay). L'ospite è Jovanotti: «Alla musica è concessa l'ingenuità. È strano essere in tour in questo periodo, c'è la polizia con i cani antiesplosivo, la gente si mette in fila. Il conflitto ti colloca nel mondo ma c'è una parola che vale di più, è amore». Canta *Trenta modi per salvare il mondo* «ma uno solo perché il mondo salvi me/Che io voglia star con te/E tu voglia star con me». Saviano passa dai 55 milioni di follower di Kim Kardashian alla foto del piccolo Aylan, morto sulla spiaggia di Bodrum, ai funerali dei Casamonica, all'archeologo di Palmira Khaled Asaad decapitato dall'Isis, all'abbraccio di Vinci e Pennetta. La campionessa paralimpica Martina Caironi, bella come il sole, record mondiale sui cento metri spiega come un incidente (ha subito l'amputazione della gamba) non cambi la voglia di vivere e di vincere. Chiude la serata l'omaggio al grande fotografo Mario Dondero, appena scomparso.

Saviano: "Ecco le foto che raccontano il 2015"

SILVIA FUMAROLA

Saviano, perché un anno raccontato attraverso le foto?

«Se le chiedessi quali sono le immagini più significative del 2015, un anno complesso, ci penserebbe. Vedendole, invece, tornano subito alla mente: *Imagine* è un modo di frenare la frenesia dell'informazione. Tutto passa rapidamente invece vorrei provare a fermare il tempo con quanto di più profondo ci sia. Le foto vanno lette, studiate, non solo osservate».

Le immagini diventano un modo di essere protagonisti, pensi ai selfie, dal cibo nel piatto agli incidenti. Solo per dire: io c'ero.

«Ognuno ha una sorta di archivio personale. La ragazza che si è fatta la foto accanto all'auto bruciata dopo gli scontri di Milano forse non ha scattato per ragioni morbose ma anche quello è un modo per dire: ero lì. Questa overdose di immagini non è consumo reale ma uno spreco, rischia di continuare a farci pattinare sulle notizie e tenerci legati alla superficie delle cose. Le immagini vengono spesso date in pasto con una giustificazione: la necessità di fare informazione».

Non pensa che per le foto, anche le più dure, valga il contesto?

«Con l'immagine si cerca sempre di creare un punto di rottura. Il punto non è diffondere o no la foto del piccolo Aylan o mostrare i morti del

Bataclan. Il problema è con quale obiettivo pubblicarle, e con quale testo. Non basta la necessità di informare. Una foto non è letta allo stesso modo se pubblicata nell'immediato per attirare attenzione e generare un moto di pancia o se pubblicata in un contesto che stimoli riflessioni».

La cosa più difficile?

«Mediare tra bellezza e racconto, tra rappresentazione del dolore e ragionamento. Non m'interessa la foto in sé, ma con quale scopo viene pubblicata. Una foto, e l'emozione che suscita, può essere utilizzata per una campagna d'odio o per una giusta causa».

Perché ha scelto la foto del kalashnikov e l'ha portato in studio?

«È l'oggetto dell'anno: ha ucciso più di tutti. Più delle bombe, più dei thank.L'AK-47 è il protagonista di tutte le guerriglie del XX secolo, sempre in primo piano, dal Vietnam alla Palestina, ai massacri in Somalia e in Cecenia. Un kalashnikov ha ucciso nel 1982 il generale Dalla Chiesa, uguale a quello che imbracciano i narcos messicani o a quello che incrocia una zappa sulla bandiera del Mozambico. E oggi viene imbracciato dai militanti dell'Isis così come dalle donne dell'Unità di Protezione Popolare siriana che li combattono».

Va bene. Ma un'immagine di speranza?

«La foto scattata il 6 settembre 2015 alla stazione di Dortmund in Germania. In molti hanno accolto i

migranti con cartelli con su scritto "Refugees welcome" per dare il benvenuto ai rifugiati dopo il cambiamento nella politica europea».

Farebbe un programma politico?

«No, mai. Farei molto volentieri una trasmissione su qualcosa di molto più pericoloso: i libri. Le polemiche passano veloci, la vera differenza è fare approfondimento».

Dalla tv con Fabio Fazio ad "Amici" ha puntato sulla parola. "Imagine" segue il filone.

«Sicuramente. La televisione italiana ha smarrito la voglia di sperimentare in ambito culturale, ossessionata da un certo modello di share. O fai numeri da record o non funzioni. Ma oggi tutto è cambiato, salvo il modello di valutazione che è ancora legato a vecchi paradigmi».

Però, lo sa bene, funziona anche il mix. Ad "Amici" il picco d'ascolto l'ha raggiunto con "Le notti bianche" di Dostoevskij e la storia di Malala.

«Ho provato a mostrare che non è così scontato che uno share alto si raggiunge solo con riflessi pavloviani della risata o della litigata. Lo share oggi è un arnese del passato, che suggerisce politicamente chi accendere o spegnere. La forza dei nuovi progetti è far convivere tv e web (esperimento che fa Gad Lerner con laeffe tv e rep.it), alleati e non antagonisti. *Imagine*, in onda su tutti i canali di Discovery, prenderà il pubblico di Real Time, Dmax ma andrà anche in streaming. Per

me è un tentativo di costruire un polo culturale con un pubblico trasversale: televisivo e della rete».

Perché la tv del racconto funziona e i talk show no?

«Credo che sia morto un certo tipo di talk, non tutti. La lite, quando è perenne, non ha più appeal. E non ha nemmeno senso. Sul web funzionano gli "spiegoni": scorrono le immagini e hai tutti gli elementi per

capire la storia in dieci minuti. Non è facile tenere insieme la complessità del mondo, è importante offrire contenuti chiari. Sino a ieri il pubblico voleva parteggiare con uno o con l'altro, ora vuole capire».

Spiega la realtà e scrive fiction: le serie hanno cambiato la tv?

«Mi piace moltissimo ideare serie. Non devono ottenere risultati immediati, fidelizzano i telespetta-

tori poco alla volta, le storie hanno tempo per potersi sedimentare, respirano, non sei costretto a semplificare. Ma soprattutto sono progetti non giudicabili in un week end e questo li salva (per ora) dalla mannaia "ha funzionato/non ha funzionato". Il giudizio è più centrato sulla qualità. Capire, approfondire, essere complessi ci salverà. Forse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPUNTAMENTO

"Imagine", streaming su Repubblica.it



L'appuntamento con Roberto Saviano e *Imagine*, lunedì 28 alle 21.15, è anche in streaming su Repubblica.it. Sul sito le immagini commentate da Saviano saranno accompagnate dagli articoli pubblicati dal nostro giornale, materiale d'archivio sul tema trattato. Oggi su Repubblica.it una clip in anteprima con alcune delle foto più significative che saranno "protagoniste" di *Imagine*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMI

BAMBINI

Saviano si sofferma sulla foto di Aylan, il piccolo profugo trovato morto sulla spiaggia di Bodrum in Turchia eriflette sulla bambina felice sbarcata a Kos sana e salva

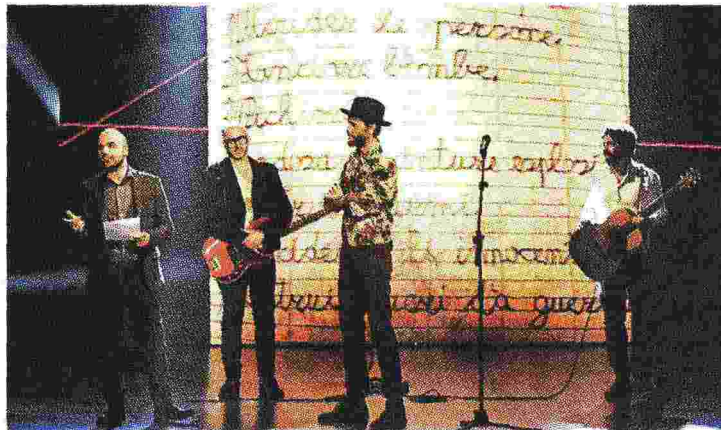
TESTIMONI

Ha voluto come testimoni Martina Caironi, Regina Catrambone che col marito sulla loro barca ha salvato oltre 11 mila persone e il fotografo Alessandro Penso

INSTAGRAM

Riflessione su come cambia il mondo dell'immagine col social network per condividere i momenti della vita: foto private, buffe, leggere che creano star dell'effimero

Non farei mai un programma dedicato alla politica. Ma farei molto volentieri una trasmissione su qualcosa di molto più pericoloso: i libri



IN STUDIO
Roberto Saviano nello studio di "Imagine" il 28 su Dea Jay Tv, tutte le reti di Discovery e in streaming in basso, con Jovanotti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.